



Età
consigliata
dai 9 anni

IL CANE GIALLO DELLA MONGOLIA

Titolo originale Die höhle des gelben hundes

Regia B. Davaa **Cast** B. Batchuluun, N. Batchuluun,

N. Batchuluun, B. Daramdadi **Origine** Germania/Mongolia, 2005

Genere Avventura/Drammatico **Durata** 93' **Distribuzione** Bim

Un uomo e una bambina salgono su di una collina a seppellire un cane lasciando un segno che favorisca la sua reincarnazione in essere umano; la morte, la rinascita, il credo religioso che permette di affrontarne il mistero. Quindi un breve passaggio in nero animato solo dai versi delle pecore assalite dai lupi dalle grida degli uomini che intervengono a scacciarli: la natura selvaggia dell'animale che si sfama assalendo la preda e minaccia l'operato dell'uomo.

Un padre e una madre ancora giovani e tre bambini, di cui uno piccolo e Nansal, la maggiore, in età scolare. La loro sopravvivenza dipende dal gregge e dai prodotti derivati dall'allevamento; periodicamente occorre cambiare pascolo, la capanna che serve da abitazione viene smontata e caricata sui carri e si parte verso una nuova dimora. Si vive secondo le tradizioni, ma l'eco di una modernità, peraltro estranea alle proprie origini, giunge dalla città, dove la bambina frequenta la scuola e dove il padre si reca quando occorre. Molti finiscono per trasferirsi e la steppa è sempre meno abitata; i lupi si fanno più aggressivi e assaltano il gregge mettendo in forse la possibilità di mantenere la famiglia. Il padre vive con ansia questa situazione, alcuni conoscenti dicono che certi cani abbandonati vengono allevati dai lupi; forse per questo quando Nansal porta a casa un cane trovato in una grotta il padre vede in lui un pericolo e vuole cacciarlo.

Per la bambina il cane è invece un nuovo amico appartenente a un'altra specie, che le permette di venire a contatto con un aspetto della natura diverso da sé. Il legame tra la bambina e la natura è ben evidenziato dalle inquadrature che la collocano in un rapporto particolare con il paesaggio, la sua figura ne è evidenziata in modo pittoresco quasi a sottolineare un contrasto e allo stesso tempo una continuità con lo sfondo; essa affronta le vaste distese della steppa senza paura; in una di queste escursioni perde di vista il cane che ha trattenuto con sé nonostante il divieto del padre, approfittando di una sua assenza. Nel tentativo di ritrovarlo smarrisce la strada di casa, una tempesta la sorprende, un canto solitario la guida verso la capanna di una vecchia nomade. Il tempo è come sospeso all'interno della dimora, l'anziana donna, il cui volto reca le tracce di molti passati, la soccorre e le racconta una storia: "La figlia di una ricca famiglia si ammalò e nessuno riusciva a curarla. Il padre andò a chiedere consiglio al saggio che gli disse di eliminare il cane giallo; l'uomo era perplesso perché l'animale era molto utile alla famiglia, ma il saggio dichiarò di non aver altro da dire. Il cane venne portato in una grotta e la figlia guarì... ma solo perché il cane non le impediva più di incontrare un giovane di cui si era innamorata".

Il cane della grotta è uscito dalla leggenda per entrare nella realtà di Nansal, la sua presenza è consolatoria perché è testimone del fatto che l'istinto selvaggio si può "addomesticare".

Con l'aiuto della madre la bambina torna a casa, ma quando il padre ritorna è tempo di migrare e il cane deve essere abbandonato. La capanna viene smontata pezzo per pezzo e ne vediamo affiorare la struttura interna; tutto viene caricato sui carri: è il momento dell'addio e Narsal, oppressa dal



dolore, non si accorge che il fratellino affidato alle sue cure è sceso dal carro e rimane solo sul luogo di partenza. Dopo un certo tempo la madre si accorge che il piccolo non è con loro; tutti sono disperati, il padre torna indietro a cercarlo e lo scorge infine in lontananza mentre uno stormo di avvoltoi sta lentamente calando su di lui; ma nel frattempo il cane fedele, liberatosi della corda che lo teneva legato, correndo e abbaiando sta allontanando gli uccelli simbolo di morte. Il cane torna in famiglia insieme al padre e al bimbo ritrovato.

Il film nasconde dietro il suo carattere documentario la volontà di esplorare una zona ambigua che si colloca al confine tra natura e cultura, tra tradizione e modernità. La vita quotidiana di una famiglia di nomadi della Mongolia viene mostrata con attenzione sapiente capace di coglierne al tempo stesso il realismo e la poesia; uno sguardo teso anche a suggerire come dietro ai piccoli eventi di ogni giorno e ai gesti dell'abitudine si nascondano le grandi problematiche esistenziali, le tensioni che esasperano a volte l'animo umano. Lo sguardo attento della regista riesce a cogliere i bambini con realismo poetico, evidenziando alcuni atteggiamenti caratteristici dell'infanzia di tutto il mondo; li riprende mentre si muovono con naturalezza nel loro ambiente: un contesto molto particolare e inusuale per uno spettatore occidentale. Il film evidenzia quindi perfettamente sia ciò che accomuna gli esseri umani, sia ciò che li distingue: la voglia di inscenare piccoli giochi che nascono spontanei, le reazioni emotive alla gioia o alla delusione, i gesti e le parole nell'interazione tra adulti e bambini sono simili a quelli cui siamo abituati pur sotto un cielo così lontano, in un paesaggio tanto diverso.

Al ritorno dal suo viaggio in città, dove è andato a vendere le pelli delle pecore sbranate dai lupi, il padre porta a casa un colino di plastica che ottiene l'apprezzamento della moglie perché è leggero e pratico, ma dopo un'immersione nel liquido bollente diventa ovviamente inservibile; in seguito vediamo il padre che ripara il vecchio colino tradizionale. Un episodio che può essere l'emblema del confronto tra due modi di vita seppure su un piano puramente strumentale e pratico: gli oggetti del mondo consumistico non servono alla tradizione. Non è possibile un'integrazione, la scelta purtroppo deve essere drastica e a volte è inevitabile.

a cura di *Laura Zardi*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- La modernità uccide le tradizioni, anche perché non si è sviluppata sul modello delle culture autoctone, ma spesso è l'unico modo per sopravvivere quando l'apparato tradizionale è stato progressivamente smontato.
- Una vita dura e faticosa può portare a godere di piccole cose, a essere a contatto con i materiali che servono alla sopravvivenza, a conoscere la struttura delle cose e quindi a sentirsi più padroni del proprio esistere.
- Il padre affronta l'angoscia che nasce dalla minaccia di un'aggressione da parte delle bestie selvagge con l'esclusione del cane in quanto sospetto appartenente alla stessa specie degli aggressori, mentre la bambina accoglie il cane come una specie di mediatore tra la sua natura umana e la natura selvaggia..
- La natura predatoria dell'animale, che attacca solo per sfamarsi, riflette anche un aspetto dell'uomo, che spesso distrugge non solo per necessità. La paura non è rivolta solo a qualcosa di esterno ma anche verso la propria parte istintuale che non sempre si riesce a controllare.
- Leggenda e realtà spesso si sovrappongono. Le storie narrate nascono a volte da fatti reali e si caricano di elementi simbolici che possono aiutarci a decifrare la realtà. La risposta del saggio nella leggenda del cane giallo fornisce la soluzione attraverso un enigma e supplisce all'incapacità dell'uomo di "vedere" ciò che sta dietro all'apparenza. A volte basta leggere nell'animo di una persona, e non fermarsi al suo aspetto esteriore, per capire che è innamorata; ma non tutti hanno questa capacità di osservazione; in questo caso la storia suggerisce agli uomini di imparare a cogliere il senso nascosto degli eventi.



PERCORSI DIDATTICI

- Come nascono le leggende? Fare una ricerca, scegliendo alcune storie riguardo alle quali sia possibile reperire del materiale, per capire come si può evolvere il testo a partire dal probabile fatto reale che ha fornito lo spunto fino alla versione finale arricchita di elementi fantastici.
- La modernità è spesso "importata" presso i paesi che non appartengono all'area occidentale, per cui non è sentita come sviluppo della propria cultura ma come una chimera che viene da fuori e offre enormi vantaggi. Fare una ricerca sulla situazione politico-sociale di un paese dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina, attraverso documentari, film, testi o reportage, per capire se questi vantaggi sono reali o solo apparenti.
- I riti, le tradizioni, le credenze, o le abitudini, come la preparazione del cibo, o la confezione degli abiti, ecc, sono solo formalità da dimenticare e fatiche inutili, oppure possono servire a dare un significato all'esistenza e a consolidare il senso d'appartenenza a un'etnia che può rafforzare sicurezza e fiducia nella vita? Per i bambini è importante il contatto quotidiano con gli animali o questo può essere tranquillamente sostituito dall'uso di giocattoli meccanici? Cercare testimonianze favorevoli o contrarie alle diverse ipotesi.
- Ricerca documentaria sulla vita delle popolazioni nomadi che metta in luce le differenze tra sedentarietà e nomadismo.